

3.3

*Vanessa Münch/Jadranka Gvozdanović/Katharina Jacob/
Joachim Scharloth*

Ideologie linguistiche e *Sprachkritik*: Definizione dell'argomento e prospettive di ricerca

Traduzione: Ilaria Sacconi

Abstract. Questo articolo di base delinea il concetto di ideologia (linguistica) che fa da filo conduttore nel presente volume del Manuale. Le ideologie linguistiche sono radicate a livello socioculturale e si riferiscono in modo decisivo al linguaggio stesso e alla sua funzione di formazione di un'identità di gruppo. Non verranno trattate quindi tutte le ideologie codificate nel o attraverso il linguaggio, bensì solo quelle ideologie che si riferiscono al linguaggio. Rifacendoci a Kroskrity (2004), intendiamo le ideologie linguistiche come un cluster che comprende cinque diverse dimensioni, le quali si trovano anche in numerose altre definizioni di ideologie linguistiche. Nell'articolo di base, facciamo anche riferimento alle varie tradizioni di ricerca all'interno delle filologie e ai concetti ivi stabiliti che si occupano dello studio delle conoscenze e degli atteggiamenti linguistici, differenziandoli l'uno dall'altro. Un concetto è quello di *Sprachkritik*, ossia la prassi di riflessione linguistica valutativa, come la definiamo qui e la mettiamo in relazione con le ideologie linguistiche. Nell'ambito del confronto europeo, ci occuperemo (selettivamente) anche delle immagini linguistiche intese come concise forme di espressione delle ideologie linguistiche.

Keywords
ideologie linguistiche, ideologia, conoscenza linguistica, coscienza linguistica, atteggiamenti linguistici, riflessione linguistica, *Sprachkritik*, prassi di riflessione linguistica valutativa

Introduzione

Le ideologie linguistiche, le cui formazioni specifiche per lingua e cultura sono al centro dell'attenzione nel presente volume del Manuale, sono una chiave essenziale per le rispettive forme di *Sprachkritik*. La *Sprachkritik*, in quanto prassi di riflessione linguistica valutativa, trae i suoi criteri di valutazione da un continuum di idee, da quelle abituali fino a quelle

esplicitamente normative, di correttezza, appropriatezza e bellezza, che contribuiscono alla formazione della conoscenza linguistica individuale e collettiva di una comunità linguistica come conoscenza prospettica e in questo senso anche ideologica.

Di seguito forniamo innanzitutto una definizione di ideologie linguistiche che soddisfa le esigenze della ricerca sulle ideologie linguistiche nelle varie filologie ed è alla base di questo volume del Manuale. Questa definizione si basa su vari aspetti che si trovano anche in numerose altre definizioni di ideologie linguistiche. Inoltre, vengono incluse anche altre tradizioni concettuali (*riflessione linguistica, coscienza linguistica, atteggiamenti linguistici* ossia *language attitudes* in inglese, *mentalità linguistiche*), con le quali in linguistica vengono concettualizzati i riferimenti valutativi riguardo alla lingua. Infine, introdurremo le immagini linguistiche come forme allegoriche e comunemente utilizzate di ideologie linguistiche ed esamineremo il rapporto tra le ideologie linguistiche e la *Sprachkritik*.

Ideologie linguistiche nell'ambito della ricerca internazionale

Ci riferiamo alla comprensione generale delle ideologie linguistiche secondo Irvine (1989) e Silverstein (1979). A tal riguardo Woolard (2020: 1) scrive:

[I]deologies of language are morally and politically loaded representations of the nature, structure, and use of languages in a social world (Irvine 1989). Societies of all kinds have language ideologies. In childrearing, everyday interaction, and interpersonal disputes as much as in ritual and political debates, small-scale traditional societies characterized by apparent cultural and linguistic homogeneity are as affected by language ideologies as are multilingual, multiethnic, late capitalist societies.¹

1 Le diverse denominazioni di *ideologie linguistiche* e *ideologie della lingua* possono essere attribuite allo stesso concetto e allo stesso oggetto di ricerca (cfr. Woolard 2020: 1).

Busch (2019: 110; traduzione I.S.)² osserva che la ricerca sulle ideologie linguistiche nelle sue "diramazioni è diventata quasi ingestibile". Tuttavia, è possibile individuare alcune caratteristiche comuni sulla base di varie definizioni, che vengono prese in considerazione nel concetto di *cluster* di Kroskrity (2004: 501): secondo la definizione spesso citata di Silverstein (1979: 193), le ideologie linguistiche sono "any sets of beliefs about language articulated by users as a rationalization or justification of perceived language structure and use". Questa definizione affronta il tema della (1) **coscienza delle ideologie linguistiche**. La definizione di Silverstein suggerisce che le ideologie linguistiche sono di solito articolate (*articulated*) esplicitamente in enunciati metalinguistici (cfr. Kroskrity 2004: 505) e sono quindi "contenuti riflessi della coscienza" (Dorostkar 2014: 32 s.; traduzione I.S.).³ Tuttavia, l'approccio di Silverstein tiene anche conto del fatto che le ideologie sono meno filtrate consapevolmente, in quanto i parlanti hanno solo una coscienza parziale delle strutture e delle funzioni linguistiche (cfr. Woolard 2020: 5). Anche altri ricercatori sottolineano che le ideologie linguistiche possono essere (ri-)prodotte non solo esplicitamente sotto forma di coscienza discorsiva, bensì anche implicitamente sotto forma di coscienza pratica (cfr. Kroskrity 2004: 505). Lo si può notare, ad esempio, nella definizione di Woolard (1998: 3): "Representations, whether explicit or implicit, that construe the intersection of language and human beings in a social world are what we mean by 'language ideology.' [sic!]" Anche Errington (2001: 110) è di questo avviso, in quanto ritiene che l'ideologia linguistica "refers to the situated, partial, and interested character of conceptions and uses of language" e può quindi essere espressa anche nelle pratiche comunicative.

Irvine (1989: 255) definisce l'ideologia linguistica come "the cultural (or subcultural) system of ideas about social and linguistic relationships, together with their loading of moral and political interests", sottolineando così che le ideologie linguistiche sono legate agli (2) **interessi di determinati attori e attrici**. Questo è evidente anche nella definizione di Errington (2001: 110) citata precedentemente e, in modo un po' più indiretto, in quella di Heath (1989: 53), che definisce l'ideologia linguistica

2 Busch (2019: 110): [die Sprachideologieforschung in ihren] "Verästelungen schier unüberschaubar geworden ist".

3 Dorostkar (2014: 32 s.): "reflektierte Bewusstseinsinhalte".

come "self-evident ideas and objectives a group holds concerning roles of language in the social experiences of members as they contribute to the expression of the group".

Inoltre Irvine (1989: 255), Heath (1989: 53) e Woolard (1998: 3) mostrano che **(3) le ideologie linguistiche mediano tra le strutture sociali e la struttura o l'uso della lingua.** Anche Woolard/Schieffelin (1994: 55) parlano di "language ideology as a mediating link between social structures and forms of talk" e Irvine/Gal (2000: 35, 37) le definiscono come "the ideas with which participants and observers frame their understanding of linguistic varieties and map those understandings onto people, events, and activities that are significant to them" o, più semplicemente, come "the way people conceive of links between linguistic forms and social phenomena".

Rumsey (1990: 346) descrive le ideologie linguistiche come "shared bodies of commonsense notions about the nature of language in the world". Kroskrity (2004: 496) critica il fatto che questa definizione non prenda sufficientemente in considerazione la **(4) diversità delle ideologie linguistiche** (per età, genere, classe, ecc.) all'interno di un gruppo culturale. Nelle altre definizioni citate (Silverstein 1979: 193; Heath 1989: 53; Irvine 1989: 255; Woolard/Schieffelin 1994: 55; Woolard 1998: 3; Irvine/Gal 2000: 35, 37; Errington 2001: 110) questo aspetto è più o meno implicito.

Infine, si può analizzare il **(5) ruolo delle ideologie linguistiche nella costruzione dell'identità.** Questo aspetto non è affrontato esplicitamente nelle varie definizioni ma emerge indirettamente poiché queste definizioni lo richiamano presentando la funzione di mediazione delle ideologie linguistiche tra le strutture sociali e la struttura o l'uso della lingua (Irvine 1989: 255; Heath 1989: 53; Woolard/Schieffelin 1994: 55; Woolard 1998: 3; Irvine/Gal 2000: 35, 37). Irvine/Gal (2000: 37) chiariscono successivamente questa connessione nel loro articolo:

It has become a commonplace in sociolinguistics that linguistic forms, including whole languages, can index social groups. As part of everyday behaviour, the use of a linguistic form can become a pointer to (index of) the social identities and the typical activities of speakers.

In aggiunta Rosa/Burdick (2017: 108) forniscono una panoramica generale dei recenti studi nel campo della ricerca sull'ideologia linguistica, concentrandosi sulla lingua e sull'identità come fulcro della ricerca. Oltre al

dibattito accademico sulle *ideologie linguistiche* sopra descritto, in vari discorsi di ricerca scientifica esistono anche posizioni consolidate secondo le quali la lingua, il suo uso, la conoscenza (esplicita e implicita) su di essa e i dibattiti sulla lingua nella sfera pubblica così come in ambito accademico sono sempre ideologici, perché non parliamo e non agiamo mai in modo neutrale ma sempre da un certo punto di vista e quindi da una certa prospettiva.

Excursus: tradizioni della ricerca sulla conoscenza linguistica prospettica nelle varie filologie

Nella sociolinguistica di stampo romanzo, il concetto di **coscienza linguistica** è stato introdotto da Brigitte Schlieben-Lange (1971) ed è diventato il concetto più importante nell'operazionalizzazione del pensiero sulla lingua e sul suo uso (cfr. ad esempio le opere di Scherfer 1983; Berkenbusch 1988; Cichon 1988; Fischer 1988; Stroh 1993). L'entità cognitiva rilevata con il concetto sociolinguistico di coscienza linguistica ha diverse funzioni per i parlanti. Permette loro di identificare una lingua o una varietà come relativamente uniforme e di riconoscere se stessi e gli altri come parlanti di quella lingua o varietà. Rendendo possibile l'assegnazione del parlante o della parlante a una comunità linguistica o a un gruppo di parlanti, la coscienza linguistica contribuisce alla formazione della sua identità psicologica e sociale (cfr. Scherfer 1983: 40). Inoltre, la coscienza linguistica ha una funzione di orientamento sociale. Aiuta a classificare le persone, le situazioni e le istituzioni sociali mettendo in correlazione le caratteristiche linguistiche e socio-situazionali e fornendo così una conoscenza che mira all'agire. Di conseguenza, il concetto di coscienza linguistica è radicato anche nella sociologia della conoscenza. Il potenziale euristico del concetto di coscienza linguistica non si limita quindi alla ricostruzione della conoscenza metalinguistica ad ogni livello conoscitivo. Un'analisi della coscienza linguistica può anche contribuire all'analisi delle identità sociali e quindi all'analisi della percezione degli ordini sociali.

La sociolinguistica variazionista, promossa da degli studi di anglistica, ha preferito operare con il concetto di **language attitude (atteggiamento linguistico)**. Come nota Colin Baker (1992: 8), il carattere socio-psicologico del termine fu inizialmente ignorato:

The tendency of research on language attitudes [...] is to appear to ignore or be unaware of the strong tradition in social psychology that concerns the definition, structure and measurement of attitudes, the relationship of attitudes to external behaviour and the central topic of attitude change.

Nella ricerca socio-psicologica, gli atteggiamenti, o meglio *attitudes*, sono intesi come variabili latenti che intervengono come variabili dipendenti tra le diverse reazioni possibili di un individuo (espressioni verbali, sentimenti, giudizi percettivi o altri comportamenti osservabili) e gli stimoli che le innescano (come persone, situazioni o fatti sociali) (cfr. Fischer/Wiswede 1997: 206). In linea di principio, il concetto di atteggiamento ha la funzione di spiegare il comportamento umano, come ad esempio, in sociolinguistica, la scelta di una particolare variante. Corrispettivamente, la ricerca sociolinguistica sugli atteggiamenti considera il comportamento linguistico come l'oggetto di un atteggiamento, in base al quale gli individui, essi stessi portatori di atteggiamento, si esprimono o si comportano. Le caratteristiche linguistiche innescano processi di percezione e categorizzazione sociale che influenzano il comportamento linguistico di coloro che assumono un atteggiamento. La dimensione sociale o addirittura politica degli atteggiamenti linguistici gioca un ruolo minore o addirittura irrilevante.

Nella linguistica germanistica è stato sviluppato il concetto di **riflessione linguistica** valutativa, la quale si esprime nella sua applicazione come *Sprachkritik* (sulla *Sprachkritik* cfr. Niehr/Killian/Schiwe 2020). Il termine *riflessione linguistica* comprende "la riflessione consapevole di chi parla o scrive 1) sul proprio uso della lingua o 2) su quello di un interlocutore, 3) sull'uso della lingua in generale, 4) sulle singole lingue o varietà linguistiche e infine 5) su 'possibilità e limiti delle capacità linguistiche umane in generale'" (Bär 1999: 58; traduzione I. S.; cfr. anche Reichmann 1998: 24; ma anche Gardt et al. 1991: 17).⁴ Il concetto di riflessione linguistica comprende un confronto intellettuale esplicito e quindi consapevole con la lingua

4 Bär (1999: 58): "die bewusste Reflexion von Sprechenden oder Schreibenden 1) über ihre eigene Sprachverwendung oder 2) die eines Kommunikationspartners, 3) über den Sprachgebrauch im Allgemeinen, 4) über die Einzelsprachen bzw. Sprachvarietäten, schließlich 5) über die ‚Möglichkeiten und Grenzen menschlichen Sprachvermögens überhaupt‘".

stessa e mira alle implicazioni del pensiero linguistico riguardo a problemi ideologico-metafisici (cfr. Bär 1999: 58 s.). L'alto livello di consapevolezza che comporta la riflessione sul linguaggio, come postulato nel concetto di riflessione linguistica, è in pratica in linea con i metodi ermeneutici.

Con l'apertura della linguistica all'analisi del discorso secondo Foucault, la ricerca sulla conoscenza linguistica è stata ampliata includendo una dimensione storico-mentalistica (cfr. Hermanns 1995). Le mentalità sono modelli fondamentali di percezione e valutazione sotto forma di conoscenza quotidiana collettiva. Di conseguenza, la ricerca sulle **mentalità linguistiche** (cfr. Scharloth 2005; Havinga/Lindner-Bornemann 2022) non si occupa di riflessione linguistica esplicita, ma di ciò che si pensa abitualmente, che non deve necessariamente essere esplicitato, cioè di quella parte del repertorio di conoscenze relative al linguaggio che si dà per scontato sia nota ai destinatari.

Con l'etichetta di *Folk Linguistics* (a volte anche di *perceptual dialectology*, tematicamente più ristretta) si designa una tradizione di ricerca vivace e metodologicamente innovativa che si occupa di idee, opinioni e credenze sulla lingua tra i 'profani' della linguistica (cfr. Niedzielski/Preston 2000). Si basa su un concetto socio-cognitivo di conoscenza (cfr. Hoffmeister 2021: 104), in cui la conoscenza linguistica è sempre socialmente costruita e quindi anche prospettica (cfr. Hoffmeister 2021: 61–104).

Già dai primi testi moderni in lingua popolare dei Paesi slavi si trovano idee sul rapporto tra lingua e identità socioculturale. Nel campo della teoria, è stata la Scuola di Praga, negli anni Venti e Trenta, a sviluppare concezioni su una dinamica delle strutture linguistiche, sulle funzioni comunicative e sul finalismo del linguaggio. La Scuola di Praga ha concepito la comunicazione linguistica come un insieme di messaggi del/della parlante che comprende il mezzo di comunicazione, il codice scelto e le conoscenze generali e specifiche del contesto. Roman Jakobson (1960) ha sviluppato la sua teoria delle funzioni linguistiche, che sottolinea il ruolo attivo di entrambi/tutti i parlanti e analizza il modo in cui le intenzioni linguistiche vengono realizzate per mezzo delle funzioni referenziali, poetiche, emotive, appellative/conative, fatiche e metalinguistiche del linguaggio.

Al centro di questa tradizione slava c'è una visione teleologica della lingua, che viene usata in modo mirato per scopi comunicativi, tenendo conto della conoscenza linguistica dei/delle partecipanti alla comunicazione e dell'ambiente sociale. L'importanza di queste idee della Scuola di Praga

è stata esplicitamente dimostrata anche da Silverstein (1979), Woolard/Schieffelin (1994), Kroskrity (2004) e Gal (2011). Secondo Gal (2011: 356), la ricerca della Scuola di Praga sarebbe ora chiamata ricerca sull'ideologia linguistica. Nella Repubblica Ceca e in altri Paesi slavi, troviamo ulteriori sviluppi nel campo della gestione linguistica, del normativismo e della politica linguistica. Questa tradizione di ricerca linguistica socio-comunicativa e dinamica costituisce la base della ricerca attualmente dominante nel campo dell'ideologia linguistica, a partire da Silverstein (1979).

Anche le concezioni di Brigitte Schlieben-Lange sono sostanzialmente simili a quelle della Scuola di Praga e al loro successivo sviluppo nella ricerca sull'ideologia linguistica. Una delle sue prime opere, *Traditionen des Sprechens* (1983), si basava già sulle posizioni e sui ruoli concreti degli individui che parlano nella società, i quali agiscono in modo diverso nel discorso. Questa linea di ricerca è stata rappresentata in una prospettiva linguistica comparativa anche al *Leibniz-Institut für Deutsche Sprache* di Mannheim nel gruppo di ricerca della DFG, denominato FOR 380 *Sprachvariation als kommunikative Praxis: Formale und funktionale Parameter (Linguistic Variation as Communicative Practice: Formal and Functional Parameters)*. Questo gruppo di ricerca ha mostrato come i processi linguistici (guidati dall'ideologia) di selezione e di negoziazione siano correlati ai processi sociali di negoziazione e trovino una rappresentazione formale e funzionale nelle dinamiche linguistiche.

Il concetto di ideologia linguistica su cui si basa il presente volume del Manuale attinge anch'esso alle tradizioni sopra descritte ma va oltre i concetti più ristretti poiché con la ricerca sulla linguistica profana, sulla coscienza linguistica e sulla mentalità linguistica partiamo dal presupposto che ogni conoscenza, quindi anche ogni conoscenza linguistica, è intrinsecamente o potenzialmente ideologica. Per esempio, la conoscenza linguistica di un/una parlante sulle proprietà formali della lingua non è ideologica di per sé, ma lo diventa quando una caratteristica formale della lingua viene utilizzata per contraddistinguere un gruppo sociale o una varietà, acquisendo così indessicalità. La definizione più ampia, in cui definiamo le ideologie linguistiche come un continuum tra posizioni descrittive che cercano di essere neutrali e posizioni esplicitamente valutative o dispregiative, permette di poter cogliere le diverse forme di conoscenza linguistica prospettica e prepararle per il confronto europeo. Inoltre, questa definizione più ampia di ideologie linguistiche è in linea

con la nostra definizione più estesa di *Sprachkritik*, che definiamo come prassi di riflessione linguistica valutativa.

Le ideologie linguistiche, in quanto insieme di conoscenze linguistiche, sono quindi ancorate a livello socioculturale e possono essere associate a determinati gruppi nel corso del tempo. Tuttavia, non ci basiamo sulle distinzioni tradizionali tra le conoscenze degli esperti e quelle dei profani. Piuttosto, nel presente volume del Manuale presumiamo che, in un continuum che va dal discorso accademico al 'discorso profano', ogni gruppo pratichi la riflessione linguistica e la *Sprachkritik* sulla base di ideologie linguistiche, o meglio, sviluppi e delinei queste ultime attraverso la riflessione linguistica (riguardo alla conoscenza linguistica nella vita quotidiana, cfr. Lehr 2002). Di conseguenza, riconosciamo diverse forme di conoscenza prospettica e quindi ideologica: delle forme che vanno dalla conoscenza abituale e prasseologica del linguaggio, alla conoscenza generata nel paradigma della descrizione, fino alla conoscenza linguistica prescrittiva e normativa, da sempre ritenuta ideologica.⁵ Partiamo dunque dal presupposto che, ad esempio, non solo le questioni di prestigio linguistico nei processi di standardizzazione delle lingue nazionali siano caratterizzate da ideologie linguistiche, o che non solo questi discorsi di riflessione linguistica e *Sprachkritik* producano ideologie linguistiche, ma che anche descrizioni scientifiche apparentemente neutrali della conoscenza sintattica siano prospettiche e quindi ideologiche.⁶

5 In questo senso, integriamo il concetto di ideologia definito da Mannheim (1929) nella sociologia della conoscenza (cfr. anche Felder 2010).

6 Cfr. Woolard (2020: 3): "There is still not complete agreement, but for most linguistic anthropologists, ideology is not contrasted to some more truthful form of knowledge such as science. Expert models are understood to figure among alternate ideological regimes of truth. This means that a commitment to the study of language ideologies entails a reflexive commitment to examine our own suppositions about language in this same light. Whether language ideology research always lives up to this commitment might be questioned."

Ideologie linguistiche e *Sprachkritik*

Il presente Manuale si concentra sulle ideologie linguistiche nel confronto europeo. Tuttavia, vorremmo presentare la ricerca sulla conoscenza linguistica prospettica in relazione alle sue forme di espressione, ovvero le forme della *Sprachkritik*.

Il concetto di *Sprachkritik* ha in comune con quello di ideologia linguistica il fatto che si riferisce alla riflessione linguistica. La differenza sta nel fatto che con il concetto di *Sprachkritik* viene descritta e/o valutata una prassi enunciativa. Nell'ambito del presente Manuale, abbiamo definito la *Sprachkritik* come una prassi di riflessione linguistica valutativa e a questo punto rimandiamo al primo volume del Manuale (Felder et al. 2017: 21):

Questa [ovvero la *Sprachkritik*] si estende su un continuum tra riflessioni che mirano al confronto tra le varie possibilità expressive fino a chiare prese di posizione al riguardo. Nell'ampliamento dell'idea in uso la *Sprachkritik* viene compresa come un concetto perciò preposto: delimitare l'esteso campo tra la *Sprachkritik* descrittiva e quella valutativa. La *Sprachkritik* descrittiva si interessa delle possibilità expressive e dell'uso comunicativo e si lascia spiegare da domande del tipo: che conseguenze funzionali, cognitive e sociali avrebbe l'eliminazione di un caso per la lingua e il modo di pensare di una comunità linguistica? Questa forma di *Sprachkritik* descrive e discute in base a criteri linguistici su forma-funzione-analisi le conseguenze sul sistema e sull'uso linguistico. Un esempio per una *Sprachkritik* prioritariamente valutativa è costituito da un'affermazione di questo tipo: l'uso linguistico dei social media danneggia completamente la lingua. Il continuum tra queste forme della *Sprachkritik* è l'oggetto della prospettiva comparativa. Nel *Manuale Online di Sprachkritik Europea* queste forme vengono descritte e messe a confronto. Definiamo quindi la *Sprachkritik* come prassi di riflessione linguistica valutativa, perché vogliamo distinguerci dal termine e dal concetto di *Sprachkritik* consolidato nella germanistica (al tal riguardo sono disponibili studi approfonditi, cfr. tra gli altri Schiewe 1998; Niehr/Kilian/Schiewe 2020) e su una base più ampia vogliamo utilizzare anche varianti per il confronto europeo.

I discorsi di riflessione linguistica o *Sprachkritik* e le ideologie linguistiche sono strettamente correlati: da un lato, le ideologie linguistiche sono causa e conseguenza della riflessione linguistica o della *Sprachkritik*, dall'altro, le ideologie linguistiche rappresentano a loro volta un contesto in cui la riflessione linguistica o la *Sprachkritik* hanno luogo sulla base di ideologie linguistiche già esistenti, che vengono così riprodotte o modificate. La connessione tra una prassi di riflessione linguistica valutativa e le ideologie linguistiche può quindi essere caratterizzata come una relazione reciproca e co-costruttiva (cfr. Spitzmüller 2019: 22). Le ideologie linguistiche mostrano in modo particolarmente chiaro e significativo come lingua, conoscenza e società siano intrecciate.

Immagini linguistiche come rappresentazioni influenzate dalle ideologie linguistiche

Le ideologie linguistiche si esprimono in modi diversi nelle varie lingue. In questo volume del Manuale, da un lato, abbiamo identificato, a seconda della tradizione di ricerca filologica, queste diverse forme di espressione delle ideologie linguistiche in fonti linguistiche specifiche (spesso anche nelle prefazioni di dizionari e grammatiche come forma di manifestazione scritta delle istanze di standardizzazione della lingua) e anche nelle attestazioni dei discorsi di riflessione linguistica o *Sprachkritik*; dall'altro lato, ci inquadriamo nella tradizione di ricerca corrispondente alle nostre filologie, identificando e citando la letteratura di ricerca pertinente per ciascuna di esse.

Una forma in cui le ideologie linguistiche si manifestano in modo particolare, e che non vogliamo tralasciare, sono le immagini linguistiche. Le intendiamo qui come metafore delle lingue.⁷ Studi già esistenti dimostrano che le ideologie linguistiche possono essere analizzate in modo comparativo utilizzando tali metafore (cfr. Gal 2005). Anche Spitzmüller (2005) e Neusius (2021) sottolineano la connessione tra la ricerca sull'atteggiamento

7 Sulla ricerca delle metafore in generale esiste già abbastanza letteratura, a partire dallo studio pionieristico di Lakoff/Johnson (1980). Per una panoramica e un'ulteriore concretizzazione, si rimanda qui a titolo esemplificativo a Spieß (2016).

linguistico, l'analisi delle metafore e l'analisi del discorso. Spitzmüller (2005: 191; traduzione I.S.)⁸ scrive:⁹

Anche l'analisi linguistica del discorso ha riconosciuto molto presto il valore analitico dei *sistemi di metafore* o *di simboli collettivi*. Le metafore, secondo l'approccio linguistico-discorsivo, sono sedimenti di sapere collettivo che mostrano al linguista le strutture del discorso veramente in modo figurato. Poiché il discorso meta-linguistico è altamente metaforico, l'analisi delle metafore rappresenta quindi un modo per accedere agli atteggiamenti linguistici e ai modelli di argomentazione.

Ad esempio, nel suo lavoro *Sinnbilder für Sprache*, Köller (2012) utilizza le metafore per esplorare la questione della concettualizzazione della lingua in tedesco da una prospettiva antropologica culturale. Elabora il concetto di serpente, utensile, vestito, edificio, organismo, sentiero, fiume, magazzino e denaro, specchio, finestra e gioco e illustra come queste forme di

- 8 Spitzmüller (2005: 191): "Auch die linguistische Diskursanalyse hatte den analytischen Wert der *Metaphern-* bzw. *kollektiven Symbolsysteme* sehr früh erkannt. Metaphern, so der diskurslinguistische Ansatz, sind Sedimente kollektiven Wissens, die dem Linguisten die Strukturen des Diskurses wahrhaft bildlich vor Augen führen. Da der metasprachliche Diskurs hochgradig metaphorisch ist, drängt sich daher die Metaphernanalyse als Zugriff auf Sprach-einstellungen und Argumentationsmuster geradezu auf."
- 9 Spitzmüller (2005: 191) classifica l'analisi delle metafore come ricerca sull'atteggiamento linguistico e non come ricerca sull'ideologia linguistica. Spiega che, i due campi di ricerca si assomigliano in una certa misura, ma differiscono l'uno dall'altro in questo modo: "Mentre la ricerca sull'atteggiamento linguistico si concentra di solito sulle disposizioni (cognitive, affettive e conative) e tenta di 'rivelarle' con l'aiuto di un insieme di metodi delle scienze sociali, la maggior parte dei rappresentanti della ricerca sull'ideologia linguistica non si occupa degli atteggiamenti 'nascosti', ma in realtà 'solo' delle opinioni e dei valori che sono stati *espressi*!" (Spitzmüller 2013: 283; traduzione I.S.). Tuttavia, come spiegato in precedenza, la definizione di ideologia linguistica su cui si basa il presente volume del Manuale copre un'ampia gamma di possibili analisi, per cui, a differenza di Spitzmüller, includiamo comunque nella ricerca sull'ideologia linguistica "l'uso metaforico del linguaggio come traccia di processi mentali" (Spieß 2016: 75; traduzione I.S.).

trasferimento di immagini siano utilizzate per cogliere cognitivamente le proprietà della lingua.

Nell'analisi prettamente empirica di Spitzmüller (2005) sugli anglicismi, si possono riconoscere delle corrispondenze tra le sue categorie e le metafore di Köller: 1. *Lingua come sostanza*, 2. *Lingua come contenitore*, 3. *Lingua come organismo* e 4. *Lingua come artefatto*. Riguardo a queste categorie, Spitzmüller (2005: 207; traduzione I.S.)¹⁰ scrive:

Ciò che accomuna queste quattro classi è la rappresentazione del linguaggio come *entità delimitabile*. Questa ipostatizzazione aiuta i partecipanti al discorso a separare ciò che è familiare da ciò che è straniero, perché sembra consentire un chiaro confronto tra diverse lingue e fornire una risposta chiara alla domanda su quale debba essere considerata una lingua (nazionale/collettiva).

Nel dettaglio, tuttavia, ogni classe si concentra su un'idea specifica di lingua.

Tali metafore svolgono un ruolo importante anche nel dibattito sugli anglicismi in Francia (cfr. Neusius 2021). Le immagini linguistiche possono quindi emergere come forme di espressione cariche di ideologie linguistiche. Tuttavia – e questo si riflette nell'articolo comparativo e negli articoli sulle singole lingue – le immagini linguistiche non sono sempre adatte a trattare le ideologie linguistiche in modo esaustivo e a sotoporle a un confronto europeo.

10 Spitzmüller (2005: 207): "Gemeinsam ist diesen vier Klassen die Darstellung von Sprache als *abgrenzbarer Einheit*. Diese Hypostasierung hilft den Diskursteilnehmern dabei, das Eigene vom Fremden zu trennen, denn sie scheint einen klaren Vergleich verschiedener Sprachen zu ermöglichen und die Frage, was zu einer (nationalen/kollektiven) Sprache gezählt werden soll, eindeutig zu beantworten. Im Detail fokussiert aber jede der Klassen eine spezifische Vorstellung von Sprache."

Bibliografia

- Baker, Colin (1992): Attitudes and Language. Clevedon: Multilingual Matters.
- Bär, Jochen A. (1999): Sprachreflexion der deutschen Frühromantik. Konzepte zwischen Universalpoesie und Grammatischem Kosmopolitismus. Mit lexikographischem Anhang. Berlin/New York: de Gruyter (= Studia Linguistica Germanica 50).
- Berkenbusch, Gabriele (1988): Sprachpolitik und Sprachbewusstsein in Barcelona am Anfang dieses Jahrhunderts. Versuch einer Rekonstruktion auf der Grundlage mündlicher und schriftlicher Quellen am Beispiel des Erziehungswesens. Frankfurt am Main/Bern/New York/Paris: Peter Lang.
- Busch, Brigitta (2019): Sprachreflexion und Diskurs. Theorien und Methoden der Sprachideologieforschung. In: Antos, Gerd/Niehr, Thomas/Spitzmüller, Jürgen (a cura di): Handbuch Sprache im Urteil der Öffentlichkeit. Berlin/Boston: de Gruyter, pp. 107–139.
- Cichon, Peter (1998): Sprachbewusstsein und Sprachhandeln. Romands im Umgang mit Deutschschweizern. Wien: Braumüller.
- Dorostkar, Niku (2014): (Mehr-)Sprachigkeit und Lingualismus. Die diskursive Konstruktion von Sprache im Kontext nationaler und supranationaler Sprachenpolitik am Beispiel Österreichs. Göttingen: V & R Unipress.
- Errington, Joseph (2001): Ideology. In: Duranti, Alessandro (a cura di): Key Terms in Language and Culture. Malden: Blackwell Publishing, pp. 110–112.
- Felder, Ekkehard (2010): Ideologie und Sprache. In: Dossier online sul tema "Lingua e politica" dell'Agenzia federale per l'educazione civica. <https://www.bpb.de/themen/parteien/sprache-und-politik/42737/einstieg/> (ultima consultazione 30.05.2025).
- Felder, Ekkehard/Schwinn, Horst/Busse, Beatrix/Eichinger, Ludwig M./Große, Sybille/Gvozdanovic, Jadranka/Jacob, Katharina/Radtke, Edgar (2017): Introduzione. In: HESO 1/2017, pp. 21–23. <https://doi.org/10.17885/heiu.heso.2017.0.23714>.
- Fischer, Lorenz/Wiswede, Günter (1997): Grundlagen der Sozialpsychologie. München/Wien: Oldenbourg.
- Fischer, Mathilde (1988): Sprachbewußtsein in Paris. Eine empirische Untersuchung. Wien/Köln/Graz: Böhlau.

- Gal, Susan (2005): Language Ideologies Compared. Metaphors of Public/ Private. In: Journal of Linguistic Anthropology 15/1, Special Issue: Discourse across Speech Events: Intertextuality and Interdiscursivity in Social Life, pp. 23–37.
- Gal, Susan (2011): Sprache. In: Kreff, Ferdinand/Knoll, Eva-Maria/Gingrich, Andre (a cura di): Lexikon der Globalisierung. Bielefeld: transcript Verlag, pp. 356–359. <https://doi.org/10.1515/transcript.9783839418222.356>.
- Gardt, Andreas/Lemberg, Ingrid/Reichmann, Oskar/Roelcke, Thorsten (1991): Sprachkonzeptionen in Barock und Aufklärung. Ein Vorschlag für ihre Beschreibung. In: Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung 44, pp. 17–33.
- Havinga, Anna D./Lindner-Bornemann, Bettina (a cura di) (2022): Deutscher Sprachgebrauch im 18. Jahrhundert. Sprachmentalität, Sprachwirklichkeit, Sprachreichtum. Heidelberg: Winter (= Germanistische Bibliothek 71).
- Heath, Shirley B. (1989): Language Ideology. In: Barnow, Erik (a cura di): International Encyclopedia of Communications. Vol. 2. New York/Oxford: Oxford University Press, pp. 393–395.
- Hermanns, Fritz (1995): Sprachgeschichte als Mentalitätsgeschichte. Überlegungen zu Sinn und Form und Gegenstand historischer Semantik. In: Gardt, Andreas/Mattheier, Klaus J./Reichmann, Oskar (a cura di): Sprachgeschichte des Neuhochdeutschen. Gegenstände, Methoden, Theorien. Tübingen: Niemeyer, pp. 69–101.
- Hoffmeister, Toke (2021): Sprachwelten und Sprachwissen. Theorie und Praxis einer kognitiven Laienlinguistik. Berlin: de Gruyter.
- Irvine, Judith T. (1989): When Talk Isn't Cheap. Language and Political Economy. In: American Ethnologist 16/2, pp. 248–267.
- Irvine, Judith T./Gal, Susan (2000): Language Ideology and Linguistic Differentiation. In: Kroskrity, Paul V. (a cura di): Regimes of Language. Ideologies, Polities and Identities. Oxford: Currey, pp. 35–83.
- Jakobson, Roman (1960): Concluding Statement: Linguistics and Poetics. In: Sebeok, Thomas A. (a cura di): Style in Language. Cambridge: Massachusetts Institute of Technology Press, pp. 350–373.
- Köller, Wilhelm (2012): Sinnbilder für Sprache. Metaphorische Alternativen zur begrifflichen Erschließung von Sprache. Berlin/Boston: de Gruyter (= Studia Linguistica Germanica 109).

- Kroskrity, Paul V. (2004): Language Ideologies. In: Duranti, Alessandro (a cura di): *A Companion to Linguistic Anthropology*. Malden, MA: Blackwell, pp. 496–517.
- Lakoff, George/Johnson, Mark (1980): *Metaphors We Live By*. Chicago/London: The University of Chicago Press.
- Lehr, Andrea (2002): Sprachbezogenes Wissen in der Lebenswelt des Alltags. Niemeyer (= Reihe Germanistische Linguistik 236).
- Mannheim, Karl (1929): Ideologie und Utopie. Schriften zur Philosophie und Soziologie. Vol. 3. Bonn: Cohen.
- Neusius, Vera (2021): Sprachpflegediskurse in Deutschland und Frankreich. Öffentlichkeit – Geschichte – Ideologie. Berlin/Boston: de Gruyter.
- Niedzielski, Nancy A./Preston, Dennis R. (2000): *Folk Linguistics*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Niehr, Thomas/Kilian, Jörg/Schiwe, Jürgen (a cura di) (2020): *Handbuch der Sprachkritik*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- Reichmann, Oskar (1998): Sprachgeschichte. Idee und Verwirklichung. In: Besch, Werner/Betten, Anne/Reichmann, Oskar/Sonderegger, Stefan (a cura di): *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*. Vol. 1. Berlin/New York: de Gruyter (= Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 2.1), pp. 1–41.
- Rosa, Jonathan/Burdick, Christa (2017): Language Ideologies. In: García, Ofelia/Flores, Nelson/Spotti, Massimiliano (a cura di): *The Oxford Handbook of Language and Society*. New York: Oxford University Press, pp. 103–123.
- Rumsey, Alan (1990): Wording, Meaning, and Linguistic Ideology. In: *American Anthropologist* 92, pp. 346–361.
- Scharloth, Joachim (2005): Sprachnormen und Mentalitäten. Sprachbewusstseinsgeschichte in Deutschland im Zeitraum von 1766 und 1785. Tübingen: Niemeyer (= Reihe Germanistische Linguistik 255).
- Scherfer, Peter (1983): Untersuchungen zum Sprachbewußtsein der Patois-Sprecher in der Franche-Comté. Tübingen: Narr.
- Schiwe, Jürgen (1998): Die Macht der Sprache. Eine Geschichte der Sprachkritik von der Antike bis zur Gegenwart. München: C. H. Beck.
- Schlieben-Lange, Brigitte (1971): Das sprachliche Selbstverständnis der Okzitanen im Vergleich mit der Situation des Katalanischen. In: Bausch,

- Karl-Richard/Gauger, Hans-Martin (a cura di): *Interlinguistica. Sprachvergleich und Übersetzung. Festschrift zum 60. Geburtstag von Mario Wandruszka*. Tübingen: Niemeyer, pp. 174–179.
- Schlieben-Lange, Brigitte (1983): *Traditionen des Sprechens*. Stuttgart/Berlin: Kohlhammer.
- Silverstein, Michael (1979): *Language Structure and Linguistic Ideology*. In: Clyne, Paul R./Hanks, William F./Hofbauer, Carol L. (a cura di): *The Elements: A Parasession on Linguistic Units and Levels. Including Papers from the Conference on Non-Slavic Languages of the USSR*. Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 193–247.
- Spieß, Constanze (2016): *Metapher als multimodales kognitives Funktionsprinzip*. In: Klug, Nina-Maria/Stöckl, Hartmut (a cura di): *Handbuch Sprache im multimodalen Kontext*. Berlin/Boston: de Gruyter (= Handbücher Sprachwissen 7), pp. 75–98.
- Spitzmüller, Jürgen (2005): *Metasprachdiskurse. Einstellungen zu Anglizismen und ihre wissenschaftliche Rezeption*. Berlin/New York: de Gruyter (= Linguistik – Impulse & Tendenzen 11).
- Spitzmüller, Jürgen (2013): *Graphische Variation als soziale Praxis. Eine soziolinguistische Theorie skripturaler ‚Sichtbarkeit‘*. Berlin/Boston: de Gruyter (= Linguistik – Impulse & Tendenzen 56).
- Spitzmüller, Jürgen (2019): ‚Sprache‘ – ‚Metasprache‘ – ‚Metapragmatik‘. Sprache und sprachliches Handeln als Gegenstand sozialer Reflexion. In: Antos, Gerd/Niehr, Thomas/Spitzmüller, Jürgen (a cura di): *Handbuch Sprache im Urteil der Öffentlichkeit*. Berlin/Boston: de Gruyter, pp. 11–30.
- Stroh, Cornelia (1993): *Sprachkontakt und Sprachbewusstsein. Eine soziolinguistische Studie am Beispiel Ost-Lothringens*. Tübingen: Narr.
- Woolard, Kathryn (1998): *Introduction. Language Ideology as a Field of Inquiry*. In: Schieffelin, Bambi B./Woolard, Kathryn A./Kroskrity, Paul V. (a cura di): *Language Ideologies. Practice and Theory*. New York/Oxford: Oxford University Press, pp. 3–51.
- Woolard, Kathryn (2020): *Language Ideology*. In: Stanlaw, James (a cura di): *The International Encyclopedia of Linguistic Anthropology*. New York: John Wiley & Sons Inc, pp. 1–21. 10.1002/9781118786093.iela0217.
- Woolard, Kathryn/Schieffelin, Bambi (1994): *Language Ideology*. In: *Annual Review of Anthropology* 23, pp. 55–82.

